



FRANCESE BIZZARRO  
 DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL PUBBLICO TEATRO

*DEL SOLE DI PESARO*

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1780.

DEDICATO

*A Sua Eccellenza Reverendiss. Monsignor*

**CARLO LIVIZZANI**

DIGNISSIMO PRESIDENTE DELLA  
 LEGAZIONE DI URBINO.



IN PESARO ; M. DCC. LXXIX.



IN CASA GAVELLI, Con Lic. de' Sup.

FRANCESCO BIZZARRO

GRAMMA GIORGIO

VERMONT

OF BOSTON

NEW ENGLAND

THE STATE OF VERMONT

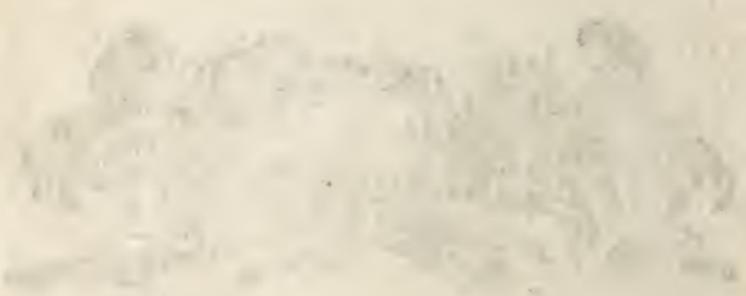
IN SENATE

1857

OF THE SENATE

CHARLES J. LINCOLN

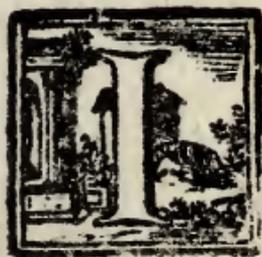
PRINTED BY



MUSIC LIBRARY  
UNC--CHAPEL HILL



*Eccellenza Reverendissima,*



*L* presente giocoso Drama,  
che viene da noi  
esposto sopra queste Scene, ci dà il  
vantaggio di offrirlo all' Eccellen-  
za Vostra Reverendissima con tanto  
maggior coraggio, raccomandandolo

<sup>4</sup>  
alla sua Protezione, quanto per l'ordine e la proprietà ci lusinghiamo, che superar possa di gran lunga gli Spettacoli passati. Noi pertanto ci chiameremo fortunati, se fra le serie occupazioni del suo glorioso Governo vorrà degnarsi di accogliere benignamente la picciola offerta, onorando di sua presenza l'accennato Spettacolo, mentre pieni di fiducia ossequiosamente passiamo a rassegnarci

Di Vostra Ecc. Rev<sup>ma</sup>

Pesaro 18. Dicembre 1779.

U<sup>ni</sup>, Div<sup>ni</sup>, Obb<sup>ni</sup> Servid.  
GL' IMPRESARJ.

AF-

# ATTORI.

5

MADAMA ARRIGHETTA,  
*La Signora Caterina Casalis.*

MONSIEUR PETITON,  
*Il Signor Domenico Guardassoni.*

PASQUALONE, Marito d'Arrighetta,  
*Il Signor Luigi Tasca.*

ROSINA,  
*La Signora Maria Canti.*

OTTAVIO,  
*Il Signor Sante Nencini.*

GIACINTO, Servitor di M. Petiton,  
*Il Signor Felice Ponziani.*

GIULIETTA, Cameriera di M. Arrighetta,  
*La Signora Angiola Ronzi.*

*La Scena è in Napoli.*

La Musica è del Celebre Signor  
Gennaro Astaritta.

Il Vestiario è d' invenzione del  
Signor Luigi Becchetti.

# BALLERINI.

I Balli saranno d' invenzione e direzione del Signor Lodovico Ronzi, ed eseguiti dai seguenti:

## PRIMI BALLERINI.

Sig. Gaspare Ronzi. | Sig. Rosa de Marchi.

## GROTTESCHI.

Sig. Luigi Lena.		Sig. Anna Gucci.
Sig. Pietro Diani.		Sig. Antonia Ronzi.

## FUORI DEI CONCERTI.

Sig. Giacomo Gucci. | Sig. Rosa Cremonini.

## FIGURANTI.

Sig. Ba'dassarre Ronzi.		Sig. Francesca Lena.
Sig. Antonio Marini.		Sig. Barbera Bondanelli.

Le Scene faranno del celebre Pittore Signor Vincenzo Conti di Bologna.

Il Vestiario farà del Signor Luigi Becchetti.

## MUTAZIONI DI SCENE.

### *Atto Primo.*

Anticamera nella Casa di Pasqualone.  
Strada.  
Sala.

### *Atto Secondo.*

Strada.  
Sala Terrena.  
Appartamento di Arrighetta.  
Giardino.

# ATTO PRIMÒ

## SCENA PRIMA.

Anticamera, nella Casa di Pasqualone.

*Giacinto, e Giulietta, poi Pasqualone  
in veste da Camera.*

*Giac.* **V** Oi direte alla Signora,  
Che Monfiù mi manda a lei  
Per intender di buon' ora  
Se è svegliata, e come sta.

*Giul.* Dalla Camera sortito  
Non è ancora suo marito,  
Che jer sera per l' appunto  
Ritornato è alla Città.

*a 2* Sta godendo l' Asinaccio  
Della Moglie il bel mostaccio . . .  
Ma la porta s' apre adesso . . .  
Zito . . . è desso, che vien qua.

*esce Pasqualone.*

*Pasq.* Chi è qua, che chiacchera  
Nell' anticamera?  
Chi è quel tal Giovine?  
Cosa desidera?  
Questa è ora indebita.  
Parlate su.

*Giac.* Non vada in collera,  
Non faccia strepito:  
Vengo per ordine  
Qua di Monfiù.

*Pasq.* Monfiù? Chi è questo?  
Che cosa brama?

*Giac.* Saper lo stato  
Vuol di Madama.

*Pasq.* Madama! un cavolo.

Andate al Diavolo,  
 Che non ci sono  
 Madame qui.

( Uom più rabbioso

*Giac.* ( Non si può dare,

*Giul.* a 2 ( Non fa il trattare

( Più di così.

*Pasq.* ( Così il riposo

( Viensi a sturbare;

( E a insolentare

( Si vien così?

*Pasq.* Oh bella questa sì! Colà impalato

Cosa sta a far ancora,

a *Giul.*

*Giul.* Vuol far un'ambasciata alla Signora.

*Giac.* Certamente, a Madama.

*Pasq.* A che Signora? a che Madama! Io dico  
 Che tu sbagli la Casa.

Non ci stanno Madame in queste foglie.

*Giac.* E non c'è qui Madama vostra moglie?

*Pasq.* La mia moglie Madama? E un'ambasciata

Tu le vorresti far? Come? In qual modo?

Chi sei tu? Chi ti manda?

Da chi ài tal commissione?

*Giac.* Oh, oh!

*Pasq.* Come oh, oh!

*Giac.* Dal mio Padrone.

*Pasq.* E chi è costui! come si chiama! e come

La mia moglie conosce? animo parla.

*Giul.* E' un Gentiluom Francese.

*Pasq.* Che Francese? Che Diavolo?

Parla tu.

a *Giac.*

*Giac.* Già l' à detto,

E' Monsiù Petiton.

*Pasq.* Va alla malora

Tu, e Monsiù Petiton. Non si ricevono

Da mia Moglie ambasciate.

E se ancor di riceverne

Avefs'

Aveſſ' ella deſio

Io non lo voglio, chè qua comando io.

*parte.*

## S C E N A II.

*Giacinto, e Giulietta.*

*Giac.* **E'** Un Buffalo, un Cinghiale  
Questo voſtro Padrone.

*Giul.* Certo, ch' è un uom ſelvatico,  
E punto non è pratico

Del civile trattar.

*Giac.* Che ſe lo impari;

O ad abitar ſen vada in fra i ſomari.

Se d' una bella giovane

Anch' io foſſi lo ſpoſo,

Con tutti manieroſo

Io mi vorrei moſtrar,

Uſando cortefia

A quanti ſan venire,

Vorrei la caſa mia

Che ſi poteſſe dire,

Ch' è una piazza pubblica,

Che un porto ell' è di Mar. *parte.*

## S C E N A III.

*Giulietta, poi Paſqualone in abito da Città.*

*Giul.* **E** I penſa al creder mio (certo  
Meglio del mio Padrone. Anch'io per  
Voglia ò di maritarmi, e in queſto caſo  
Vuò trovarmi uno ſpoſo,  
Che penſi come lui.

*Paſq.* E' partito Colni?

*Giul.* Sì Signore, è partito.

*Paſq.* Che bricconata! Che inſolenza! Or dimmi

Chi è queſto Franceſe,

Che manda l' ambafciate a mia Conforte?

*Giul.* E' Monſiù Petiton.

*Pasq.* Ma dico io,  
Chi è Monfiù Petitone?

*Giul.* E' un cavaliere  
Disinvolto, graziofo, e tutto brio.

*Pasq.* E che fa con mia Moglie?

*Giul.* E che fo io?

*Pasq.* Ecco qua in otto giorni,  
Che mi convenne star fuor di Città,  
Vi trovo ancor quest' altra novità;  
Ma, sento a venir gente. Or vo a vedere...

*Giul.* Niente, niente, che questo è il cavaliere.

### S C E N A I V.

*Monsieur Petiton, e detti.*

*M: Pet.* **M**A foy le belle Donne  
Font toujours un grand plaisir,  
Les aimer, & les servir  
Ventreblù, c' est un bonheur?  
Ah, Monsieur, votre serviteur.  
Vous avez belle suivante  
Un visino que m'enchante.  
Ah! qui vive! Allons, Monsieur.  
Ditez vous,  
Repondez vous.  
Vive les Dames,  
Ses Demojselles,  
Gracieuses, belles.  
Allegrement  
Toujours com' ca.  
Tan leran la lara larà.

Allons, allons, graziosa mia Giulietta,  
Avvertite Madam, fatemi entrare.

*Giul.* Oui, Monfiù. *per partire.*

*Pasq.* Che oui Monfiù? Per questo  
Parlar meco tu devi, o mia frascona.  
*a parte a Giulietta.*

*Giul.* L' ordine ò, Signor mio, dalla Padrona. *p.*

## S C E N A V.

*Pasqualone, e Monsieur Petiton.*

*Pasq.* ( **O** H bella questa! Oh bella! )

*M. Pet.* **O** Ah, Monsieur! En verité, belle  
Tutta brio, tutta grazia (charmante,  
E' madama Arrighetta  
Et on peut dir, ch'è una beltà perfetta.  
Che ne dite, Monsieur? ( fere,

*Pasq.* Gnor sì. Ma bella, o brutta, che poss' ef-  
Ella è per suo Marito.

*M. Pet.* Eh, Morbleù, per l'appunto.

Sì dice, che costui

Sia un Afino, un Villano;

Mais je, quando ritorna,

Già mi son preparato

Alla prima increanza

Di dargli fans facon de' piè in la panza. ( mi,

*Pasq.* ( Oh disgraziato me! Ch' io avessi a espor-

Per la prima veduta,

Ad avere dei Calci da costui? )

*M. Pet.* Que est ce, que c' est, Monsieur?

Cosa dite fra i denti?

*Pasq.* Eh, Signor Monsù caro,

Facevo fra me un conto

Che sei via sei, fan trentasei. Va bene?

*M. Pet.* Fort' bien, trent six. Madam voilà che

(viene.

## S C E N A V I.

*Arrighetta, e detti.*

**G** Ià in seno una voce

Di voi mi parlava,

Già il cor palpitava

Nel starvi aspettar.

Or tutta contenta

Son io che vi miro,

E questo sospiro

Vel può palefar.

*M. Pet.* Viva Madam, toujours

Egrilarde, & charmante en verité!

*Arrig.* Monsieur, votre bontè.

*Pasq.* (Veh, veh! Mia moglie ancora

S'è già fatta Francefe.)

*Arrig.*

Ehi Pasqualone,

Portateci due sedie.

*Pasq.* Io? a chi?

*Arrig.*

Presto, via,

Non ci lasciate incomodi.

*M. Pet.* Allons, allons.

(a *Pasq.*

*Pasq.*

S'accomodi,

Se vuol feder, ma io non porto niente.

*M. Pet.* Questo vostro valetto è impertinente,

Fy donc.

*Pasq.*

Ehi, Ehi?

*Arrig.*

Perdoni,

Codesto scimunito

Per mia somma disgrazia è mio Marito.

*M. Pet.* Vostro Marito? Excusez, moi monsieur,

Je suis votre valet de tout mon coeur,

Je suis votre tres-humble serviteur:

*Pasq.* Grazie, grazie, obligato, obligatissimo.

Ma io vado alla buona

E non fo complimenti.

E perciò . . . .

*M. Pet.*

Buoni amici

Sans facon, sans facon. E vi chiamate

Voi Monsieur Pecorone?

*Pasq.* Signor no, Pasqualone per servirvi.

Ma per or devo dirvi . . . .

*M. Pet.*

Oui, oui...

Direte, sì direte.

Un moment attendete...

*va a prender due sedie.*

Excusatez Madame... Assejez vous.

*Arrig.*

*Arrig.* ( Ah! la grazia francese, e poi non più! )  
S' accomodi.

*M. Pet.* Scusatemi.

*Arrig.* Vi prego.

*M. Pet.* C' est à vous.

*Arrig.* No, prima voi  
*siedono con complimento.*

*Pasq.* ( Che vi venga il malanno a tutti doi.

Oh la bella figura,

Che mi fan far costoro! )

Con grazia. *va a prendersi un' altra sedia.*

*Arrig.* Cosa fate?

*Pasq.* Oh bella! E devo io starmene in piedi  
Alla Conversazione?

*Arrig.* Se volete partir, siete padrone.

*M. Pet.* Anzi je dis, che andiate,

Chè qui bene non state.

*Arrig.* Non è vero, Monsiù?

*M. Pet.* Oui non va bene.

Saria una inciviltà.

*Arrig.* Andate dunque.

*Pasq.* Dunque io vuò star qua.

*M. Pet.* Ma non lo vuol l' usanza.

*Arrig.* Non lo vuol la creanza.

*Pasq.* Orsù, andiamo alla corta,

Niente affatto m' importa,

Che questa sia creanza, o non creanza;

Ma di vivere intendo alla mia usanza.

*M. Pet.* Fy donc! *s' altera.*

*Arrig.* Monsiù, vedete, *s' altera.*

S' io posso tollerare

Un uomo così zottico. ( giorni

*M. Pet.* Ce n' est rien, ce n' est rien. In otto

Io m' impegno di far vostro Marito,

Che sia un uomo alla moda, un uom compito

Ah, mon cher, vous voirez! *a Pasq.*

E se non vorrà apprendere la lezione *ad Arr.*

Si

Si adoprerà, madama, anche il bastone.

*Pasq.* Ma che, corpo di bacco?...-

*M. Pet.* Paix, paix, mon cher monsieur.

Non si va in bestia

In faccia ad una Dama.

*Pasq.* Che Dama! Ella è mia Moglie...

*M. Pet.* Paix je dis, ventrebleù! più)

*Arrig.* (Ah! i Francesi, i Francesi, e poi non

*Pasq.* (Ah qual diavolo mai

Qua in casa mia à portato

Questo Monsù briccone, e spiritato?)

## S C E N A V I I.

*Giulietta, e detti.*

*Giul.* **S** Ignor, allegramente! Presto, presto.  
Vostro fratello Ottavio

E' tornato alla patria. E' alla Dogana,

Che fa spicciar i suoi bauli. Intanto

Avvertito vi rende,

Anzi vi manda a dir, che là vi attende. *par.*

*Pasq.* O Cielo, ti ringrazio

Di questo suo ritorno! Or vado subito

Alla Dogana. (A tempo

Giunge ben mio Fratello

Per ajutarmi a farle far cervello.)

Voi avete già capito,

Ch'io ò d'andar pe' fatti miei. *ad Arrig.*

Monsù caro e riverito, *a M. Pet.*

Se ne vada ancora lei,

Ch'io la prego anzi la supplico

Con rispetto, e civiltà...

Questa è buona, questa è bella?

Son' io forse un pulcinella?...

Son padron di questa casa.

Solo io comando qua.

Tarai, tai, tai, ta, ta.

*sotto voce passeggiando, e fremendo.*

Or

Or or mi falta un impeto,  
 E faccio uno sproposito. . .  
 ( Ma quella ciera torbida  
 Paura, oimè, mi fa. )  
 Sento i polmoni,  
 Che mi si gonfiano;  
 Sento la testa,  
 Che intorno girami;  
 Sento, che il cerebro  
 Da me sen va.

*parte.*

## S C E N A V I I I.

*Monsieur Petiton, ed Arrighetta.*

*M. Pet.* S I è risolto alla fine.

*Arrig.* E' alfin partito.

*M. Pet.* E' una bestia, ma foi, vostro marito.

Ma io lo farò umano,

Sociabile, trattabile,

Purchè non vi faziate

D' accordarmi l' onor di vostra grazia.

*Arrig.* Ah, Monfiù, di ciò mai non farò fazia.

*M. Pet.* Attendez un moment.

*Arrig.* Che c' è.

*M. Pet.* Questo spillone

Non è ben arrangiato . . .

Lasciatemi pur fare.

*Arrig.* L' accomodate voi dove vi pare.

*M. Pet.* Ah, voilà, che va bene . . .

Turnez, turnez la tête, cet boucle ci

N' est pas bien frisez .

Attendete un momento. *va alla toletta, e prende un pettine e un drappo di lino.*

*Arrig.* Ah! veramente

Per servire le Dame

Voglion esser Francesi .

*M. Pet.* La, la, la. Excusez . . . .

*pettinandola.*

Ah!

Ah! le voilà charmant... un po' di polvere.  
*và a prendere il fiocco alla toletta.*

*Arrig.* Mi dispiace, Monsiù,  
 Che voi per favorirmi v' imbrattiate.

*M. Pet.* Ce n' est rien, ce n' est rien.

*Arrig.* Quanto il suo far mi piace! (roir.

*M. Pet.* Regardez vous au present dans le mi-

*Arrig.* Miroir vuol dir lo specchio?

*M. Pet.* Oui Madame, oui.

Ah! quanto siete bella!

Quanto siete vezzosa!

Raggiratevi un po' con leggiadria . . .

Girate un poco quegli occhi friponi . . .

Ah, ma deesse! ad ogni vostro passo,

Ad ogni vostro sguardo,

Tach, voi scoccate in questo seno un dardo.

Quelle vaghe due pupille

M' àn piagato il cor nel seno:

Il mio duol vi movi almeno

Ad aver di me pietà;

Se pietosa a me farete,

Sempre a voi farò costante;

Nè saprà quest' Alma amante

Altra bella corteggiar .

Se al gioco, se al ballo

Al fianco mi avrete;

Se a spasso n' andrete

Terrovvi così!

In somma servirvi

Saprò alla Francese,

E tutto il paese

Di questo mio impegno

Restare dovrà.

### S C E N A I X.

*Arrighetta sola.*

**A**H, che questo Francese  
 Demina sul mio cor! ma pian per altro:  
 So,

So, che non mi conviene,  
 Ad onta ancora dell' inclinazione  
 Di coltivar l' interna mia passione.  
 Io son donna prudente, amo il decoro;  
 E se voglio trattarlo,  
 Non deve trapassar, che già si fa,  
 Quel che permette sol la civiltà. *parte.*

## S C E N A X.

Strada.

*Rosina, poi Giacinto.*

*Ros.* **O** H povere ragazze!  
 Oh disgraziate quelle  
 Che agli uomini credono.  
 Io mi sono invaghita d' un Francese;  
 E poi, e poi sono otto giorni e più,  
 Che nemmen più lo vedo.  
 Se posso ritrovare  
 Costesto traditore . . .  
 Ma del Monsiù ecco appunto il servitore.  
 Ehi! Giacinto? Giacinto?

*Giac.* Oh! Signora Rosina;  
 Io so ben, poverina,  
 Quello, che avete voglia di cercarmi.

*Ros.* Caro Giacinto mio, non ingannarmi.  
 Cos' è del tuo padrone?  
 Dimmi la verità,  
 Perchè da me veder più non si fa?

*Giac.* Cara Signora mia, per gratitudine,  
 Che mi avete donato  
 Qualche mezzo ducato  
 Il vero vi dirò. Se innamorata  
 Siete del mio Padrone  
 Cercate di guarire  
 Da questa malattia;  
 Perchè egli è sì inconstante,  
 Che ogni otto giorni al più cangia d' amante.

*Ros.* Ah, perfido! Il mio core

Già

Già me l'avea predetto. Ah! perchè almeno  
Prima non dirmi questo?

*Giac.* Perchè prima da voi non mi fu chiesto.

*Ros.* Ed ora chi amoreggia?

*Giac.* L'amico fa al presente

Il Cavalier servente

Di quella mercantessa,

Che sta là in quella casa.

*Ros.* (Oh gelosia,

Che mi rode le viscere!)

Ed a qual'ora è solito di andarci?

*Giac.* Oh! a tutte l'ore poi. Basta: vi prego

Di usar in ciò prudenza;

E vi lascio col farvi riverenza. *parte.*

## S C E N A XI.

*Rosina sola.*

**N**O, che non vuò, che questo disgraziato  
Se la passi così. Voglio insegnargli

A gabbar le fanciulle;

Voglio far tutto quello,

Che mi può suggerir la gelosia:

Vendicata ch'io sia, tranquilla allora)

Lascierò, che sen vada alla malora.

Quel rio dal mar si parte,

Dalle nascoste vene

Va per ignote arene,

E poi ritorna al Mar.

## S C E N A XII.

Sala con due Armarij grandi praticabili.

*Ottavio, ed Arrighetta.*

*Ottav.* **D**Unque, cara Cognata, (tello,

A quel che intesi or or da mio fra-

Vi son fra lui e voi sempre contrasti?

Mi dispiace davvero;

Perch'io fui la cagione

Di questo matrimonio,  
Io poco veramente  
Bado a' discorsi tuoi,  
Perciò saper vorrei tutto da voi.

*Arrig.* Caro Cognato mio,  
Viver con Pasqualon più non poss' io.

*Ottav.* Ma la ragion?

*Arrig.* Pretende  
Ch' io, che sono di nobile estrazione,  
Viva, alla condizione  
Di femmina volgare.

*Ottav.* Oibò, oibò: non lo dovete fare.

*Arrig.* Vorrebbe, ch' io vestissi  
Con abiti all' antica.

*Ottav.* Questo nemmeno si dica.

*Arrig.* In casa mi vorrebbe tutto il giorno?  
Vorria, ch' io me ne stassi  
Con lui solo, soletto,  
E me ne andassi di buon' ora a letto.

*Ottav.* Peggio, peggio!

*Arrig.* Mi nega  
Ogni divertimento.

*Ottav.* Mio fratello è una bestia, a quel ch' io

*Arrig.* Bestia. Non c'è che dire. (sento.  
Se viene qualcheduno  
Per farmi compagnia,  
E' geloso all' eccesso.

*Ottav.* E' una pazzia.

*Arrig.* Se vado qualche volta  
Alla conversazione,  
Strilla e dà in frenesia.

*Ottav.* Non à ragione.

*Arrig.* Se il vostro arrivo in fatti  
Non giova a far, che cangi

D' umore e di contegno,  
D' intimarli un divorzio io già disegno?  
Non voglio per cagione d' uno sciocco di Ma-

rito,

Es.

Esser mostrata a dito

Nel mondo vivo.

Eh non son io sì stolta

Di voler così presto esser sepolta.

Non voglio, che si dica,

Che vivo alla Carlona,

E che son fatta antica

Innanzi d' invecchiar.

Son nobile, son giovane;

Son donna, che à del merito

Son femmina di spirito,

E voglio figurar.

La Marchese, le Contessa,

La Signora Baroneffa,

La Mercante, la Cuffiara,

Tutte, tutte vanno a gara

Nei casini, ne' festini

Per poterfi superar.

Ed io in casa avrei da star?

E nessuno ò da trattar?

Se a ballar son io chiamata,

Molto bene so ballar:

Se a cantar sono invitata

O' imparato a solfeggiar:

E per far miglior figura

Da me adesso si procura

Il Francese d' imparar.

Son nobile, son giovane, ec.

### S C E N A X I I I.

*Ottavio, poi Pasqualone.*

*Ottav.* **E**H, rimedierò io

Ad ogni inconveniente,

Tutto quel, che ò sentito, è poco, o niente.

*Pasq.* Oh! Fratello mio caro,

A parlar con mia moglie

Io v'ò di già veduto;

E come v'ò pregato

Le avrete di già fatta

Una buona e pefante correzione.

*Ottav.* Vostra moglie, Fratello, à lei ragione?

*Pafq.* Di che? Ragione à lei

Perchè tanti capricci io non sopporto?

*Ottav.* Voi, per quel che ò fentito, avete torto.

*Pafq.* Ma come? avrò a soffrire, (to.

Che diventi oggidì la casa mia

A tutti aperta come un' osteria?

*Ottav.* Questo non è già male; anzi ch'è bene;

Se si fanno in tal modo.

Dei protettori, e degli amici affai;

Che ne' casi importanti

Vi possono giovar più dei contanti.

*Pafq.* E s' ella fuor di casa

Sen va alla fera, e non vi fa ritorno

Se non che due o tre ore avanti giorno?

*Ottav.* Farà così per non svegliarvi allora

Dal primo sonno.

*Pafq.* E se un certo Francese

Far le volesse il ganimede? E s' io

Vedessi certe smorfie?

E se per la ragione del Monsù

In questa casa io non contassi più?

*Ottav.* Niente affatto. Ci vuole

Qualchedun, che la ferva. Io che ò viaggiato;

Son delle ufanze iftrutto,

E le donne così fan da per tutto.

Il bel sesso è quel, che regna,

E a suo modo ognor vuol far;

La prudenza all' uomo insegna,

Che si debba fecondar.

Quel, ch'è ufanza, ognor si loda,

Quel, ch'è moda, è sempre bello:

Io ò viaggiato, mio Fratello,

E vi posso ammaestrar.

parte.

SCE.

A T T O  
S C E N A   X I V .

*Pasqualone, poi Rosina.*

*Pasq.* **C**He ò da far, Pasqualone? (sione.)  
Ah son peggio che prima in confu-  
Ma, chi è questa ragazza!

*Ros.* Buon dì a Vossignoria.

*Pasq.* Servo, Padrona mia,  
Che cercate voi qui?

*Ros.* Vengo cercando

Un certo Monsiù

Petitone, che fa qui il cicisbeo

Con una pazza Moglie

D' un Mercante asfnaccio e scimunito;

· Che vien per tal ragion mostrato a dito.

*Pasq.* ( Oh svergognato me! ) Ma, conoscete  
Voi codesto Mercante?

*Ros.* Io no, ma vuò conoscerlo,

E tanta villania vuò dirgli in faccia

Quanta mai si può dir, perchè sopporta

In sua casa tal scorno ( torno. )

*Pasq.* ( Buon per me, che qui alcun non c' è d' in- )

E pur questo Mercante

E un Uomo onesto assai.

*Ros.* Ma, ditemi di grazia,

Voi chi siete?

*Pasq.* Eh, son io

Di casa un confidente;

E credo, certamente,

Che qui fra la Signora

E Monsù Petitone

Non vi sia già quel mal che si suppone.

Ma, chi siete ora voi?

*Ros.* Son una, a cui promessa

A' la fede di sposo

Quel briccon di Monsiù;

E che ora per ragione

Di questa Signorina spiritata  
Si trova abbandonata.

*Pasq.* (Buona per me!) Sentite:  
Per ogni buon riguardo avrei piacere,  
Che il Monfiù discacciato  
Fosse da questa casa. Ora se voi  
Gli poteste qui fare una sorpresa,  
Ne goderei la scena.

*Ros.* Questo è quel, ch' io vuo' fare.

*Pasq.* Osservate, che appunto  
Sen vengono ambedue.  
Nascondetevi voi là in quell' armario;  
Io passerò in quest' altro; ed osservando  
Senz' essere veduti  
Quel che fanno tra loro,  
Verremo noi così di tutto in chiaro,  
E nasca poi la scena, io l' avrò a caro.  
*si ritirano.*

## S C E N A X V.

*Monfieur Pet. Arrig. e detti nascosti, poi  
Ottav. e gli altri a suo tempo.*

*M. Pet.* **D**Unque essendo arrivato  
Monfieur vostro cognato,  
Dite voi, che condanna  
Lo stravagante umor di Pasqualone!

*Arrig.* Oui Monfiù oui.  
A' viaggiato, ed è un uom che à dell' espri:  
O' detto bien monfiù?

*M. Pet.* Fort bien, Madam.

*Arrig.* Vedrete  
Che in meno ancor d' un mese  
*Di quando in quando Rosina e Pasq. cavano la  
testa fuori dell' armario, e mostrano il  
loro dispetto.*

Farò dei gran progressi nel francese.

Ma ditemi: sarete

In servirmi costante?

*M. Pet.*

Costantissimo!

*Arrig.*

Non avete altre belle,  
Che possano occupare  
De vtre cure la minima porzione?

*M. Pet.*

Nenni, Madam, nenni.

*Arrig.*

Sarete ognor lo stesso?

*M. Pet.*

Ouì, ouì.

*Arrig.*

Ed io Monfrù prometto,  
D'esser con tutti gli altri indifferente,  
E che voi sol farete il mio servente.

*Finale.*

*Arrig.*

Sempre caro a me farete,  
Sempre fida a voi farò.  
Ma intendiamoci però  
Con decoro ed onestà

*Pasq.*

Disgraziata. *mettendo la testa fuori  
e subito ritirandosi.*

*Arrig.*

Chi à parlato?...  
*a 2*

*M. Pet.*

(Sulla strada sarà stato

*Arrig.*

(Qualchedun, che passerà.

*M. Pet.*

Sempre fido a voi Madama  
Sarò vostro adorator,  
Per servirvi di buon cor  
Con rispetto, e civiltà.

*Ros.*

Scelerato *facendo come sopra.*

*M. Pet.*

Chi è che parla?

*a 2*

(Qualche donna, che a insultarla

*a 2*

(Qualchedun si proverà.

*M. Pet.*

Quella man per mio conforto  
Deh lasciatemi bacciar.

*Ros.*

Non lo fare, che sei morto. *come sop.*

*Arrig.*

Cos' è questo, e che vi par?

*M. Pet.*

Parni ud'r certa ragazza.  
Si può dar, che questa pazza  
Sulla strada stia a parlar.

*Arrig.*

*Arrig.* Questa man mi avete chiesta,  
È la mano ecco vi do.

*Pasq.* Io ti schiaccio or or la testa *come sop.*

*M. Pet.* Qualchedun, Madam, parlò.

*Arrig.* A parlare ò anch' io sentito.

Questo è certo mio marito.

Dove sia poi non lo so.

*M. Pet.* Che la nostra sia apprensione?

*Ros.* No briccone, no briccone. *come sop.*

*M. Pet.* ( Ah, la voce è di Rosina! )

*Pasq.* Trista trista, malandrina. *come sop.*

*Arrig.* Mio Marito è certamente.

a 2 ( Non si vede, ma si sente... )

( Io comincio a paventar... )

( Nascondiamoci per poco )

a 2 ( Voi là in quello, io in questo lato, )

( Per non essere osservati )

( Per non dar da sospettar . )

*vanno per nascondersi negli armarj  
dove stanno Pasq. e Ros.*

*M. Pet.* ( Oh! cos' è questo! )

*Arrig.* ( Di stucco io resto )

( Gelar il sangue )

a 4 ( Mi sento già. )

( Oh! cos' è questo! )

( Or viene il resto. )

*Pasq.* ( Gelar il sangue )

*Ros.* ( Le ) ò fatto già.

( Gli ) ò fatto già.

*Pasq.* Signora Moglie?

*Ros.* Signor Frabutto?

*Pasq.* a 2 ( Già ò inteso tutto. )

*Ros.* ( E svergognare )

( Ti farò qua )

*Arrig.* Mio caro Signor sposo,

Tu fai con me il geloso,

Ma un' altra Donna è quella,

Ch' io trovo qui con te.

*Pasq.* Eh, questa bella Giovine  
Non à che far con me!

*Ros.* Indegno traditore,  
A me prometti amore;  
E poi questa Madama  
Tu vieni a vezzezzar?

*M. Pet.* ( Tacete, che voi sola  
Intendo io già d' amar. )

*Arrig.* A quante in una volta  
Si fa da te il galante?

*M. Pet.* ( Io voglio esser costante,  
Madama, al vostro amor. )

*Ros.* O Sposami, o cospetto,  
Ch' io ti trapasso il cor.

*Arrig.* Signora, in questo tetto  
Non fate il bel umor.

*Pasq.* Or ora qui m' aspetto  
Che nasca un gran rumor.

*M. Pet.* Mademoisèl, son vostro:  
Non siate, no, gelosa. *a Ros.*  
Madama non badate *ad Arrig.*  
A quella schizzinosa.  
( Morbleu? di queste femmine  
Bisogna aver timor. )

( La Gelosia terribile

( Le viscere già stritola.

*a 4* ( E sembra, che una vipera

( Mi } rosichi nel cor.

*in questo Ottavio.*

*Ottav.* Che vuol dire miei Signori?

Qua mi sembra ognun stordito.

*M. Pet.* Mio Padrone riverito,  
Io di qua già me ne vo.

*Ros.* Vengo anch' io. Dammi di braccio.

*Arrig.* Qua restate, ch' io lo comando.

*Pasq.*

Pasq. Vada pure, ch' io lo mando.

Ros. Vieni.

Arrig. Resta. E che farò?

M. Pet. Una Donna maritata  
Così a tutti una sfacciata  
Qua si viene a publicar.

Arrig. Una bella Frasconcella,  
Vagabonda, sguajatella  
Qua ti vieni a palesar.

a 3 Zitto, Zitto.

Arrig. Sciocca.

Ros. Pazza.

Arrig. Ros. Io ti rompo, or or la testa.

a 3 Ci vorrebbe ancora questa.

Le Donne Non mi posso più frenar.

Gli Uomini Non vi state a strapazzar.

*in questo Giul. e Gia.*

Giu. ( Che sussurro! che rovina,

Gia. a 2 ( Che si sente anche in cucina.

Ros. Arrig. Non mi tengo,

Pasq. Ott. Ma prudenza.

Ros. Arrig. Questa è troppa impertinenza.

Monf. Pet. Ventrebleù ne pas, ne pas.

Giu. Giac. a 4 ( Ma giudizio per pietà:

Pasq. Ott.

T U T T I .

Sottovoce, pian pian, colle buone.

In tal caso ci va del decoro;

Ma turbata è di già la ragione;

Ma la scena finì qui non sa.

Oh, che incendio, che avvampa d'intorno!

Oh, che scoppio, che or ora si sente!

Sulla strada si ferma la gente,

Se crescendo il sussurro sen va.

*onda overo IV*  
Fine dell' Atto Primo.

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Strada .

*Monsieur Petiton, e Giacinto.*

*M. Pet.* **A** Llons, mon cher enfant :  
Prendi questo viglietto,  
E portalo a Madama.

*Giac.* A Madama? Scusatemi, Signore:  
A qual Madama? perchè io non so leggere;  
E voi, sia detto con sopportazione,  
Avete una Madama ogni cantone.

*M. Pet.* Au present je veux dire  
Madam la mercantessa;  
E bada, che da lei partir non devi,  
Se non ài la risposta.

*Giac.* Sì Signore, ò capito.  
Ma se colto foss' io da suo Marito?

*M. Pet.* E che? Morbleù? di lui  
Avresti soggezione?  
In te dee rispettar il tuo Padrone.

*Giac.* Sì Signor. Ma è stizzoso al maggior segno;  
E se adoprasse il legno,  
L'affronto è vostro ben; che lo vegg' io;  
Ma tutto quanto il mal farà poi mio.

*M. Pet.* Se questo ti accadesse,  
Lascia poi fare a me. S' avria a pentire.

*Giac.* Lui d' avermele date,  
O d' averle io buscate?

*M. Pet.* Allons je dis. Un valet  
De Monsieur Petiton non dee temere.  
Per queste cose frivole e leggiero.

*Giac.* Non so per dire il vero,  
Quanto potrà il baston esser leggiero.  
Vi servo subito  
Come volete.

Ma

Ma se poi dubito  
 Non vi offendete.  
 Che, se ò paura,  
 E' la natura,  
 Che in questo caso  
 Poltron mi fa.

( Servire a un pazzo  
 Son io costretto,  
 Questo è un destino  
 Pur maledetto:  
 Maggior sventura  
 No, non si dà. )

parte.

## S C E N A II.

*Monsieur Petiton, poi Rosina.*

*M. Pet.* **O**R che Madama è in collera  
 Con me per gelosia, voglio pla-  
 E voglio seguir a corteggiarla. (carla,  
 Quand' je mi vedo amato,  
 M'annojo, e cangio oggetto:  
 Quand' je son disprezzato,  
 De nouveau mi ritorna il foco in petto.  
 Mais Rosina vien qua.  
 Diable! que je ferai! je ne scai pas....  
 Allons, courage.

*Ros.* Appunto

Godo di ritrovarvi:  
 Vengo per dichiararvi,  
 Che v'ò scoperto un tristo, pien d'inganni,  
 E che più d'un briccone io non mi curo;  
 Ma poi di vendicarmi insiem vi giuro.

*M. Pet.* Ah, me petite Rosina,  
 Ne vous fachez pas tant.  
 Attendete un moment  
 Voi, voi siete la sola,  
 Mio bene, che dal seno il cor m'invola.

*Ros.* Traditore, bugiardo!

E non senti vergogna

D' unire al tradimento la menzogna?

*M. Pet.* Ma foi, je ve lo giuro:

Non amo altra che voi.

Me voici a' vostri piedi. Helas! Credetemi,

Ch' io morirò se voi più non mi amate...

Donez moi votre main,

Me charmante Deesse. *Rosina lo solleva.*

*Ros.* Ma dalla mercantessa

Che cosa andate a fare?

*M. Pet.* In quella casa

Vado sol per riscuotere

Alcune mie cambiali.

*Ros.* Ma queste, ve le paga

Il marito, o la moglie?

*M. Pet.* Il Marito, il Marito.

*Ros.* Ma colla Moglie io v'ò trovato unito.

*M. Pet.* Ce fut par politesse;

Par politesse, oui; ch' io non saprei,

Diable m' emporte, cosa far di lei.

*Ros.* Voi . . . Voi mi lusingate.

*M. Pet.* Ah! provate, provate.

*Ros.* Se fidarmi potessi . . .

*M. Pet.* Provate.

*Ros.* Se credessi . . .

*M. Pet.* Provate.

*Ros.* Ah! . . . Di sposarmi,

Impegnato voi siete.

*M. Pet.* Oui: vi sposerò quando volete.

*Ros.* Voglio per questa volta

Lasciarmi ancor sedurre.

Torno in pace con voi.

Ma sentite: Se poi

Tornate ad ingannarmi;

Se vi scopro alla fine un traditore;

Legge sol prenderò dal mio furore.

Alla prima, che mi fate,

S E C O N D O .

Una fiera in me vedrete.

Più sicuro voi non siete.

S' anche foste in fondo al mar.

Se vi colgo, se vi piglio,

Cospettino, cospettaccio?

La frisura vi scapiglio,

Vi grafigno quel mostaccio,

E quel core traditore

Da quel seno io vo' strappar. *parte.*

S C E N A III.

*Monsieur Petiton.*

**M**Orbleu. Ah, ah, ah, ah! (questa

Il faut bien que je ride. Anche con

Per or l'ò accomodata. Or con Madama

D'aggiustarla mi preme.

Vive, vive l'esprit! Chi non sa stare

Con più d'una ad un tempo,

C'èst un uomo da niente.

Ma vuo' andar al presente

In traccia di Giacinto

Per saper qual effetto

In Madama à prodotto il mio viglietto.

*parte.*

S C E N A IV.

*Sala Terrena.*

*Pasqualone, ed Ottavio.*

*Ottav.* **N**On sempre è mal, Fratello,

Quello, che mal si crede.

L' accidente, ch' è occorso,

Per causa del Monsiù,

Fa, ch' essa in casa non lo voglia più.

*Pasq.* Me lo dite da vero?

*Ottav.* E non so poi,

Se per effetto sia

Di gelosia, o di delicatezza,

Vostra Moglie sdegnata,  
Nel modo di pensare or s'è cangiata.

*Pasq.* Ma lo dite da vero?

*Ottav.* E vi ò incio da burlar? In questo punto  
Vengo dalle sue stanze. Essa mi à detto  
In questo modo . . .

*Pasq.* Dite,  
Dite quel che vi à detto.

*Ottav.* Un po' di flemma,  
Ch' io ve lo dico già. Cognato, disse,  
Conosco, che una femmina  
Espone il suo decoro  
A trattar questo e quello;  
Conosco ben, che gli uomini non sono  
Quali esser dovriano; e che il trattarli  
In un certo tal modo è una pazzia,  
Per ciò vuò darmi alla Filosofia.

*Pasq.* Alla Filosofia?

*Ottav.* Certo; e mi à detto,  
Ch' io procurar le voglia l' amicizia  
D' un certo gran Filosofo,  
Che à inteso a nominar; perchè con esso  
Vuol consigliarsi intorno  
Al modo del suo vivere; ed intende  
Di voler d' ora innanzi  
L' ore passar della conversazione  
Nella lettura, e la contemplazione.

*Pasq.* Io di ciò mi consolo.

A rinascer mi sento,  
E che tratti il Filosofo acconsento.

Ma ditemi: sarebbe

Questo grand' uom di vaglia

Il Filosofo Archia?

Quel, che porta la barba,

E l' abito talare

Fatto all' antica?

*Ottav.* Appunto. E che vi pare?

*Pasq.*

*Pasq.* Ah quello è certo un uom, che non à pari.  
 Sempre cammina cogli suoi scolari.  
 Io lo conosco bene. Anzi sentite  
 Io stesso voglio andarmene in persona  
 A pregarlo, che venga in casa mia.

*Ottav.* Mal fatto non farà,  
 Anzi farebbe bene:  
 Fratello mio, le femmine  
 Sono fatte così. Pensano sempre  
 Diversamente. E quando  
 Giungono a pensar bene,  
 Bisogna coltivare il lor pensiero:  
 Quando pensano male,  
 Tollerarle bisogna.  
 Io, che ò viaggiato,  
 Da per tutto ò trovato,  
 Che gli uomini, che in testa  
 'An buon cervello  
 Le lasciano operare a loro modo:  
 Così si vive in pace,  
 E questo io lodo.

Lieto goder procura  
 I giorni suoi chi intende;  
 Nè lieto mai si rende,  
 Chi tollerar non fa.

## S C E N A V.

*Pasqualone solo.*

**M**ia moglie conversare  
 Vuole con il Filosofo;  
 E questo assai mi piace . . .  
 Ma, che questa intenzione  
 Fosse qualche illusione? . . .  
 A te corpo di bacco,  
 Pasqualone da bravo. . . .  
 E non potrei con un travestimento  
 Io fingermi il Filosofo;

E ragionar con lei da giudizioso  
 Per iscoprir quel, che a me fosse ascoso?...  
 Signor sì, Signor sì... Vuò primà andarmene  
 A lei per dimostrarle il mio contento;  
 E poi si pensi al mio travestimento. *parte.*

## S C E N A VI.

*Giulietta, ed Arrighetta.*

*Giul.* **D**I Monsiù il servitore  
 Più d' un' ora è che aspetta  
 Per recarvi un viglietto in proprie mani.  
 E' là, perchè finora in quella stanza  
 Vi fu il padrone, e poichè ben sapete  
 Quant' egli sia collerico e geloso,  
 Lo feci per timor restar ascoso.

*Arrig.* Non mi parlar ti ò detto  
 Più del Monsiù. Che badi  
 A chi di più badar egli à piacere,  
 Chè quanto a me non ne vuò più sapere.

*Giul.* Dunque partir lo faccio?

*Arrig.* Certamente.

*Giul.* S' io lo sapeva prima  
 Non l' avrei trattenuto infìn ad ora  
 Vado dunque... *in atto di part.*

*Arrig.* Giulietta?

*Giul.* Signora.

*Arrig.* Dove vai?

*Giul.* A far partir il servo,  
 Come mi avete detto.

*Arrig.* Chi sa mai quel che scrive in quel vi-

*Giul.* Presto si può saperlo. (glietto?)

*Arrig.* In qual maniera?

*Giul.* Col leggerlo.

*Arrig.* Non già ch' io abbia intenzione  
 Di far pace con lui,

Ma per curiosità lo voglio leggere.

Fa, ch' entri il servitore.

*Giul.*

*Giul.* Sì signora:  
(Io credo già, che non vedesset' ora.) *part.*

## S C E N A VII.

*Arrighetta, poi Giuletta con Giacinto.*

*Arrig.* **M**I fa mille proteste  
E di stima, e di affetto,  
E poi trovo, ch' egli ama un altro oggetto!  
E' ver son maritata;  
Ma non per questo io soffro,  
Che, chi a me per fervente si propone,  
Abbia per altre impegno ed attenzione.

*Giac.* Madama . . .

*Arrig.* Presto, presto,  
Senz' altri complimenti,  
Recami quel viglietto.

*Giul.* Il suo Padron gli à detto,  
Che la risposta aspetti.

*Arrig.* Non so s' egli la meriti. Vedremo.  
*legge in disparte.*

*Giul.* Eh, la meriterà.

*Giac.* Giuletta mia, da voi come si sta?

*Giul.* Sto bene per servirvi.

*Giac.* E nella vostra grazia  
Come sta un infelice?

*Giul.* Qual porco nel pantan, come si dice.

*Arrig.* Non dovrei veramente  
Dar fede a quel che scrive,  
Ma perchè buona io son, ma buona assai,  
Attendi un poco, e la risposta avrai. *parte.*

## S C E N A VIII.

*Giuletta, e Giacinto.*

*Giul.* **S**Eguez certo la pace;  
Ed io ne ò gran piacere;  
Perchè così, Giacinto,  
Vi posso almen vedere.



*Pasq.*

Servo umilissimo.

*M. Pet.* Comment vous portez vous, mon cher  
Fort bien, fort bien, oui. (ami?)

Sans façon, a dirittura,

Di visitar Madama ò gran premura.

*entra nella stanza d' Arrighetta.*

## S C E N A X.

*Giacinto, Pasqualone, poi Ottavio.**Pasq.***E** Hi! Ehi! Monsù del Diavolo!*Giac. si mette a ridere.*

E tu ridi? E con te, signor briccone,

Mezzano del Padrone,

A farmi ora sentir comincierò.

Animo, via di qua. Via...

*Giac.*

Signor no.

*Pasq.* Signor no? Signor no? Si può sentire

Bricconeria maggiore? Pezzo d' asino!

Animo, via ti dico.

Va per tuo meglio, e non tornarci più.

O che il bastone adoprero...

*Giac.*

Cucù.

*Pasq.* Cucù! disgraziatissimo!

Olà, Menico, Pippo, Jacopone,

Pasquale, fate presto.

*Ottav.* Che cosa avete, qual sussurro è questo?*Pasq.* Vuole questo farfante

Servitor del Monsù restar qui a forza;

E s' io ancor lo minaccio,

Mi ride l' insolente in sul mostaccio!

*Ottav.* Pian piano, un po' di flemma.

Che cosa fai tu qui?

*Giac.*

Signor, qui aspetto

Il mio Padron, che se ne sta là dentro,

Perchè devo aspettarlo.

*Ottav.* Ah! quand' ella è così, perchè scacciarlo?

*Pasq.* Perchè non voglio in casa  
Nè lui, nè il suo Padrone.

*Ottav.* Pian piano, colle buone:  
Se il suo Padrone intanto  
Là dentro se ne sta,  
Il discacciar il Servo è inciviltà.  
E per questa increanza  
Il mio caro Fratello

Può il suo Padron sfidarvi ad un duello.

*Pasq.* Dunque ò torto anche in questo,  
Fratello mio garbato!

*Ottav.* Riposatevi pure a chi à viaggiato.

*Pasq.* Zitto, che nessun senta  
Sono imbrogliato affai;  
Pasquale vi son guai,  
Qui v' è da pensar su:  
Verbi grazia son già Sposo,  
Che pensiere fastidioso!  
Vuol la moglie il Cavaliere,  
E il Marito à da tacere?  
Signor sì, signor sì;  
Alle spalle del babbione  
S' à da far conversazione  
Signor sì, signor sì.  
Si consuman lumi e foco,  
Tutto è niente, questo è poco,  
V' è di peggio, v' è di più!  
Pasquale sta in cervello,  
Che v' è da pensar su.

Ehi marito, cosa c' è!

Il Sarto in questo punto  
Coll' Andrienne è giunto!  
Torni d' ond' è partito,  
Che cosa importa a me.  
Ma lei, signor marito,  
Lo deve qui pagar.  
Oh che boccone amaro!  
E il povero denaro

Si vede in fumo andar .  
Pasquale sta in cervello ,  
Che v' è qui da pensar .

Ci vuol questo , ci vuol quello ,  
E si va sempre al borsello :  
Qua le Cuffie , là li Nastri ,  
Là Cerotti , di là Impiastri ,  
Là Pomata , ed il Rossetto ,  
I Pennacchi , il Cappelletto ,  
Poi l'Anello , poi la Gemma ;  
Li Pendenti , li fisciù !  
Pasquale un po' di flemma ,  
Che v' è da pensar su .

*partono tutti per diverse parti .*

## S C E N A X I .

Appartamento di Arrighetra .

*Arrighetta , e Monsieur Petiton .*

*Arrig.* **E** Crederò Monsiù ,  
Alle vostre espressioni ?

*M. Pet.* Ma foy , ch' io son sincero .

*Arrig.* Ed a Rosina  
Non pensate più ?

*M. Pet.* Mai più . E chi vuole  
Lasciare un sì bel Sole  
Per un fosco vapore ?

Tousjour , Madam per voi farà il mio core ;

E quand je ad una Femmina

Dico d'esser costante ,

Di me non dassi il più sincero amante .

*Arrig.* Pian , che con questo nome  
Io non posso trattarvi .

*M. Pet.* Eh ouì , ouì : io me l'avea scordato ;  
Cavaliere fervente appassionato .

*Arrig.* Così va ottimamente .

*M. Pet.* Allons stiamo , Madama , allegramente .

*Arrig.* Vi soyvenga , Monsiù ,

Che

Che voi mi avete detto  
D' insegnarmi a ballar il minuetto.

*M. Pet.* Eh bien, eh bien, ouï. Ma voi, Madama  
Non sapete danzare? (ma,

*Arrig.* Qualche poco m' ingegno.

*M. Pet.* Ed io, quando vogliate,  
Farò, che a perfezione lo danziare.  
E se un violin ci fosse, anche sul fatto  
Vorrei, che cominciassimo.

*Arrig.* Io tengo un Servitore,  
Che lo fa ben suonare.

*M. Pet.* Eh bien, eh bien, fatelo tosto entrare.

*Arrig.* Ehi? Giulietta? Giulietta?

## S C E N A XII.

*Giulietta e detti, poi un Servitore col violino, indi Pasqualone in disparte.*

*Giul.* **S** Ignora mia, son pronta.

*Arrig.* **S** Chiama subito subito Giannino,  
E fa, che venga qui col suo violino.

*Giul.* Vi servo immantamente... per partire.

Ma ecco, che il comando  
Standosi là di fuori à inteso bene,  
E con il suo violin già se ne viene.

*parte.*

*Arrig.* Bravo, bravo. Su via  
Suonaci un minuetto,  
Che lo vogliam ballare.

*M. Pet.* Allons, Madama, io sono  
A servirvi prontissimo.

*Arrig.* Va ben la posizione?

*M. Pet.* Oh! va benissimo.

Quegli occhi brillanti  
Volgete un po' a me...

Un poco più avanti

Madama quel piè.

Tai laran lai laran. *ballano.*

Ta-

Taran larà .

*Pasq.* ( Oh che bel principio  
Di Filosofia ,  
Che sua Signoria  
Studiando ora va ! ) *f. avvanza.*  
Che diavolo è questo ?  
Che cosa si fa !

*Arrig.* Non state a parlare  
Vogliamo ballare  
Guardate , e tacete ,  
O andate di là .

*M. Pet.* In terzo danzare  
Monfiù ancor potrà  
Laran , lan , laran ) *ballano.*  
Tai , tai , tai tà .

*Pasq.* Andatevi al diavolo .  
Non voglio un tal chiaffo .

*Arrig.* Non fate fracasso .  
Che meglio farà .  
( Soffrir più non posso .  
( La vostra insolenza  
a 3 ( Or or , la prudenza  
( Da me già sen va .

## S C E N A X I I I .

*Rosina , e detti .*

*Ros.* **S** Cusatemi , se il piede  
Qui d' inoltrar ardisco .  
Serva , padroni miei .

*con affettazione .*

*Pasq.* La riverisco

*M. Pet.* ( Diable ! Ora si sto fresco . )

*Arrig.* Che cosa pretendete ?

*Ros.* Usiam prudenza . *ad Arrig.*

Favorisca Monsù . Con sua licenza .

*Pasq.* ( Capperi ! Or me la godo ! )

*Arrig.*

*Arrig.* Piano, Signora mia:

*trattenendo M. Pet.*

La vostra è una pazzia,  
Voi volete per forza,  
Che Monfù debba aver per voi premura,  
Quando appunto di voi più non si cura.

*Ros.* Voi volete per forza

Trattenervi un servente,  
Che due ore non sono m'è giurato,  
Che di voi, mia Signora, è nauseato?

*M. Pet.* Con vostra permissione. In altro luogo  
Un affar di premura ora mi chiama:

A Madamoiselle m'inchino, ed a Madama.  
*per partire.*

*Ros.* Piano..

*Arrig.*

Piano.

*Pasq.*

(Baruffa certamente.)

*Ros.* Cosa mi avete detto

A riguardo di lei?

*Arrig.* Come vi siete espresso

Al proposito suo?

*M. Pet.* Je dirò....

*Ros.*

Dite, dite.

*Arrig.*

Dichiaratevi.

*Pasq.* Su, da bravo Monfù.

*Arrig.* Animo..

*Ros.*

Via.

*M. Pet.*

Dirò....je qualche volta

Di badiner mi piace.

*Ros.* Restate, ch'io vi trovo un traditore.

*Arrig.* Andate, ch'io vi scopro un impostore.

*Ros.* Tenetevi per voi

Questo buon Galantuomo.

*Arrig.* Serbate anzi per voi questo bel tomo.

*Pasq. sempre ride.*

*Ros.* Bugiardo.

*Arrig.*

Menzognera.

*Ros.*

*Ros.* Senza fede.

*Arrig.* Spergiuro.

( voi

*M. Pet.* Paix, paix, mort de ma vie! Con lei con

So in qual modo ò parlato;

Ma adesso vi confesso,

Che positivamente

L' ò fatto per scoprire

Quale al caso farà di voi più saggia;

Qual di me fa più stima;

Ma vi scopro alla prima

Due pettegole eguali, due ciarliere,

E come l'altre infin vane, e leggiere.

Oui, je suis bugiardo,

Spergiuro, menzogner, quel che volete;

Ma finalmente poi

Esaminate quel, che siete voi.

Sempre instabile è la Donna

Col pensiero, cangia, e vola

Come fa la banderuola,

Che si gira qua, e là.

Ad ognuno, che sospira,

Pronto lei lo sguardo gira,

E con dolci paroline

Tende a farlo innamorar.

Lusinghiera, seduttrice,

Capricciosa, ingannatrice;

Menzognera, nata apposta

Per far l'uomo disperar.

Donne mie, se vi maltratto,

Già lo so che v'offendete;

Ma negare non potete,

Che dich' io la verità.

parte.

### S C E N A X I V .

*Pasqualone, Arrighetta, e Rosina.*

*Ros.* **E** Cco, par che il briccone

Sia quel, che abbia ragione;

Ma

Ma qui già non finisce  
 Il mio risentimento,  
 E a seguirlo non perdo un sol momento.

*parte.*

*Pas q.* Cospetto del pan caldo!

O mai non sto più saldo:  
 Queste scene per voi,  
 Che nascono in mia casa,  
 Fanno il mio disonore.  
 Non è per voi più amore,  
 E per tanto v' intimo al dì novello,  
 Che in un ritiro andrete a far cervello.  
 (Dico così; ma prima  
 Vuò far l' esperimento  
 Di fingermi il Filosofo  
 Da lei desiderato,  
 Giacchè tutto per questo è apparecchiato.)

*parte.*

## S C E N A X V.

*Arrighetta sola.*

**M**isera! cosa ài fatto? A chi ài creduto  
 Per tua sventura? Un impostor m' invola  
 Pace, core, saviezza: E che far deggio?  
 Un ritiro m' aspetta. . . .  
 Affai difficilmente  
 Si può sanar la piaga ancor recente.  
 Dunque? Lo stato mio  
 E' omai troppo infelice,  
 E consiglio non è. Sereno, e chiaro  
 Per me sempre era il giorno. Era al mio  
 (sguardo  
 Ogni oggetto ridente. Una passione  
 Tutto tutto cambiò. Un tetro orrore  
 Mi circonda d' intorno. E quel ch' io veggo  
 Sol mi rattrista. Ah che contro me stessa  
 Adirar io mi sento!

Sen-

Sento rodermi il cor .... Ma non potrei  
 Obbliar il traditore? ( sul core!

Quest' alma dunque ... Ah ch'io l'ò ancor

Una voce lusinghiera

Dolcemente al cor mi dice:

Va all' ingrato, che infelice

Senza te si chiamerà.

Ma feroce un' altra voce

No, mi grida, no, t' arresta:

Penfa ben, che Moglie onesta

Non è mai chi così fa.

Da doppio martire

Trafitta la mente,

Perpleffa, dolente,

Non fo che far deggio;

E intanto che ondeggio

Nè vado, nè resto,

Vicina a impazzire

Furente mi fa.

*parte.*

## S C E N A X V I

Giardino.

*Giulietta, e Giacinto.*

*Giul.* **I**O ti dico, Giacinto,  
 Che non lo posso far.

*Giac.* Ma il mio Padrone

La mancia ti promette

Se con Madama ancora

Lo fai parlar.

*Giul.* Il tuo Padrone è un pazzo;

Qui più non dee venire;

Poichè c' è dal Padron proibizione

Di parlargli nemmen stando al balcone.

*Giac.* Ma sol tanto vorria

Venire da Madama

Per chiederle perdono,

E per farle saper, che disperato

Di

Di tornarsene in Francia à destinato.

*Giul.* Ella è troppo sdegnata, e con ragione;  
Ond' è meglio, che vada,  
E di partir affretti anzi il momento  
Senza questo superfluo complimento.

Ma la Padrona appunto  
Nel giardin se ne viene

Ritirati, ritirati . . . Se a caso

Qui si trattien, di già la porta è spalancata,  
Onde Monsiù può entrar senz'ambasciata.

*Giag.* Io lo vado avvertir. Per tua cagione  
Vorrei, che il mio Padrone  
Se ne restasse ancor. Sai ben ch'io t'amo,  
E che il perderti, oimè, cara Giulietta;  
Per me sarebbe un colpo di saetta.

*partono insieme.*

## S C E N A XVII.

*Arrighetta, poi Pasqualone da Filosofo  
co' suoi scolari.*

*Arrig.* **O** Veduto partire (cone  
Il servo di Monsiù. Forse il bric-  
Manda ancor per sedurmi?  
No, no, non si lusinghi. Ah! pur vorrei  
Vederlo un' altra volta  
Per sfogar l' ira mia  
Ma per altro no certo . . .  
Qual figura s' avvanza; Eh si conviene  
Che avvertito già l' abbia mio Cognato;  
Il Filosofo egli è da me cercato.

*Pasq.* Zitto là che viene Archia  
Gran filosofo lunario  
Correttor del Calendario  
Aritmetico Algebratico  
E rettorico grammatico.  
Sono ancor peripatetico

So trattar la Metafisica

So spiegar l' umanità.

*Arrig.* ( Che vedo! Questo è mio Marito, e fin-  
Filosofo lo stolto (gesi  
Per sapere in tal modo i fatti miei:  
Crede con quella barba, e con quegli abiti,  
Che io non lo ravvisi. )

*Pasq.* ( Da capo a piè mi guarda ;  
Ma non può ravvisarmi certamente. )

*Ego sum philosophus*

*Et ad te mulierumcula*

M' inchino, et dico vale.

*Arrig.* Sua serva. Qui vi manda  
Ottavio mio Cognato?

*Pasq.* Certo Maxime:

Vengo per affodarvi

La testa vacillante. Lei si fidi

Di noi, che noi Filosofi

Da capo a piè vi filosofheremo.

*Arrig.* L' ò a caro. Su quest' erbe  
Possiam seder intanto.

*Pasq.* No, minime, nequaquam.

*Arrig.* Ma vuol, che stiamo in piedi?

*Pasq.* Eh, noi peripatetici

Siam soliti docere camminando.

*Arrig.* Per questa prima volta

E' meglio accomodarsi.

*Pasq.* Utique mulier. Siedasi. Heus discipuli,  
Colà vi accomodate,

E mentre discorriamo voi studiate.

*Tutti siedono, e gli scolari si  
pongono a studiare fra loro.*

*Arrig.* Signor, ( io qui v' ò fatto )

Chiamar per consigliarmi

Colla vostra prudenza.

*Pasq.* Anzi mi è stato detto

Per volere del tutto

Moderar la donnesca fantasia

E tutta darvi alla filosofia.

*Arrig.* Questo ancor si farà. Ma prima io voglio  
Il mio interno spiegarvi.

*Pasq.* Favellate.

*Arrig.* Io voglio, che sappiate,  
Che ò un marito villano, mal creato ...

*Pasq.* Ah! Ah!

*Arrig.* Che cosa avete?

*Pasq.* Eh niente. E' flato.

*Arrig.* Egli è talmente un asino,  
Ch' io non lo posso amar.

*Pasq.* Zitto canaglia.

*adirato contro gli scolari.*

*Arrig.* Ma voi vi contorcete?

*Pasq.* Flato flato.

*Arrig.* Or di ch' io:  
Che a secondare le passion del core  
Vò sempre coltivando un qualche amore.

*Pasq.* Ah!

*Arrig.* Cos' avete!

*Pasq.* Flato ipocondriaco.

*Arrig.* Onde tengo ad un tempo  
Diversi amanti. Alcuni  
Che vengono di giorno, altri di notte....

*Pasq.* Anche di notte! Aimè! con voi bricconi,  
Farò intanto così ....

*s' alza, va a battere gli scolari.*

*Arrig.* Ma, Signor mio,  
Che cosa essi vi fanno?

*Pasq.* Eh so ben io.  
*sbuffando.*

*Arrig.* (Or or crepa di bile.) Ma acchetatevi  
Se volete sentir.

*Pasq.* Ergo ogni notte  
Visite d' amorosi? Ed il Marito?

*Arrig.* Nol sa, nè può saperlo?

*Pasq.*

*Pasq.* In qual maniera?

*Arrig.* Ve lo dirò. Ogni sera  
Nella Zuppa che mangia  
Vi metto del sonnifero.

*Pasq.* ( Oh ! disgraziata ! )

*Arrig.* E intanto

Che ronfa fin al giorno, io mi diverto.

*Pasq.* Non posso più! non posso più!

*Arrig.* Che è stato?

*Pasq.* Mi si è accresciuto il flato:

*s'arrabbia, e va a battere gli scolari.*

E voi, e voi forfanti

Che mi fate arrabbiare ....

Fuggite, ( sì mi sento già a crepare.

*Pasq.* ( Già sento la mia testa

Dolermi qua e là.

Più dubbio non mi resta,

Il male è fatto già. )

*Arrig.* Signor dal vostro flato

Vi veggio a tormentar.

Or chiamo mio Cognato,

Che vi potrà ajutar.

*Pasq.* No, no aspettate un poco.

( Non voglio esser scoperto. )

*Pasq.* ( Ci son, ci son per certo,

( Non v'è da dubitar.

*Arrig.* ( Così, così per certo

( Lo faccio disperar.

*Pasq.* Ma ditemi di grazia:

Sareste d'intenzione

Di far a Pasqualone

Ognor tal carità?

La dose del sonnifero,

Se un poco caricate,

Crepare voi lo fate;

E questa è un'empietà.

*Arrig.* Se crepa egli è a suo danno.

*Pasq.*

*Pasq.* ( Ah scellerata, indegna! )

*a 2* ( Il male, ed il malanno

( Così ( il meschino ) avrà.  
( quel sciocco )

*Pasq.* Mulier, mulier, silentium v' intimo.

E dich' io per articolo primo,

Che il tradito- infelice Marito

Vi farà molto ben castigar.

*Arrig.* Ma il marito di tutto è all' oscuro.

*Pasq.* Anzi è al chiaro, ma al chiaro vi giuro.

E che siete una moglie ribalda

Per mia bocca vi fa dichiarar.

*Arrig.* Petulante Filosofo indegno,

La creanza vi voglio insegnar.

*gli dà uno schiaffo.*

## SCENA ULTIMA.

*Ottavio, Giuletta, e detti, poi Mons. Petiton,  
Rosina, e Giacinto.*

*Ottav.* ) Qual rumore: Cosa è stato?  
*Giul.* ) *a 2.* **Q**Uno! chiaffo si è sentito

Chi l'ha avuto? chi l'ha dato?

*Pasq.* ( Or mi vengono a scoprir. )

*Arrig.* ( *a 2* ( Or di più lo fo arrossir. )

*Arrig.* Quel Filosofo insolente,

Baldanzoso, impertinente

Delle ingiurie vienmi a dir.

) Delle ingiurie? Oh, che asinaccio,

*Ottav.* ) Temerario, ed arrogante!

*Giul.* ) *a 2.* Lo vogliamo in questo istante

) Castigar di tanto ardir.

*vanno per batterlo.*

*Pasq.* Piano, piano. Oh me meschino!

Trattenetevi un pochino.

*si leva pauroso la barba.*

) Co-

) Cosa vedo? E' un' illusione.

*Erig.* ) Come, come? Pasqualone

*ttav.* ) a 3 Da Filosofo vestito?

*iul.* ) L'infelice è già impazzito,

) O vicino è ad' impazzir.

*In questo M. Petiton, e Giacinto:*

*1. Pet.* Se avanzo qui il passo,

Perdono vi chiedo.

Io vengo per sempre

A prender congedo.

Ma qui cosa vedo?

Monfieur Pasqualone

Che in maschera va.

Ma foy bella maschera,

Che rider mi fa.

*Tutti eccetto Pasqualone.*

Ah, ah, ah, ah, ah? *in questo Ros.*

*Ros.* Signori scusate

Monfiù, già pentito,

Sarà mio Marito,

Se voi promettete,

Che più nol vorrete

In Casa accettar.

*ad Arrig.*

*Tutti come sopra.*

Ma cosa vol dire?

Venite a scoprire

Che pazzo già fatto

S'avrà da legar.

*Pasq.* Ah, ch'io già mi sento

Or ora schiattar?

Da lei pria tradito,

E poi schiaffeggiato

Da pazzo in aggiunta

Or sono trattato.

Pazienza! Mi merito

Ancora di più.

*M. Pet.* Que c' est. Je ne entend.

*Arrig.*

*Arrig.* Tacete Monsiù:

Da me foste conosciuto .  
 Son bugie quelle , che ò dette ;  
 Ma in tal modo ò sot voluto  
 Castigar quella scioccaggine ,  
 Che vi à fatto travestir .  
 Vi fui sempre moglie onesta ,  
 Sarò tale in avvenire ;  
 Ma i capricci , ch' ebbi in testa ,  
 Voi dovete compatir .

*Tutti, eccetto Pasqualone.*

Io direi per parte mia:

Quel ch' è stato stato sia,  
 Non se n' abbia più a parlar.

*Pasq.* Cosa dite?

*Arrig.*

Che pensate?

*a 5* Abbracciatevi.

*Pasq.*

( Abbracciate

*Arrig.*

*a 2* (Di buon core: di buon core.  
 (Io mi voglio contentar.)

*Tutti.*

Se talora il Ciel irato

Nero nero già diventa,  
 Tuona, folgora, e spaventa,  
 Ma si torna a serenar.

Tutta l' aura è già tranquilla,  
 Tutto scherza, e tutto brilla,  
 E tra i rami gli augelletti  
 Tornan lieti a gorgheggiar.

F I N E .

